

Università del Tempo Libero

2025/2026

giovedì 26 marzo 2026

LA PRIMA VIAGGIATRICE NEL REGNO PROIBITO

IL TIBET DI ALEXANDRA DAVID NÉEL

Stefano Caldirola, docente di storia contemporanea dell'Asia

*«Viaggiare è, proprio come studiare, fare un lungo patto con la giovinezza. Non esiste, credo, una fonte di giovinezza più efficace di queste due cose: il viaggio e l'attività intellettuale»
(Alexandra David Néel)*

Il 28 gennaio del 1924 una pellegrina buddhista entrava nella capitale tibetana Lhasa. Con lei c'era un giovane monaco originario della regione himalayana indiana, che in seguito la donna avrebbe legalmente adottato come figlio. Il Tibet del 1924 doveva sembrare a questi viaggiatori un mondo davvero arcaico, remoto e sostanzialmente isolato, un paese erede di una tradizione antichissima e centro di una delle tre scuole principali del buddhismo, in grado di proiettare la sua influenza culturale e religiosa in una vasta area dell'Eurasia, dalla Cina alla Mongolia, fino al delta del fiume Volga. Eppure, il Tibet era da oltre un secolo un paese completamente chiuso al mondo esterno: nell'Ottocento le mire espansionistiche delle due grandi potenze vicine, l'Impero britannico in India e l'Impero Russo, allora impegnate in un lungo confronto diplomatico, spionistico e militare noto nella storia come "Il Grande Gioco", avevano convinto il potente clero buddhista che governava il paese da oltre 300 anni a chiudere le frontiere a tutti gli stranieri. Nel 1924 il Tibet era a tutti gli effetti un regno eremita, uno degli ultimi luoghi del mondo inaccessibili, favorito in questo dalla posizione geografica remota e dalla quasi totale inesistenza di infrastrutture moderne. Pochissimi viaggiatori europei erano riusciti a entrare in Tibet nei decenni precedenti. Si trattava in alcuni casi di spie al servizio di Gran Bretagna o Russia ma soprattutto di studiosi o esploratori desiderosi di conoscere meglio quel paese misterioso in cui diversi secoli prima si era sviluppata una delle tre scuole principali della filosofia buddhista, quella maggiormente caratterizzata da elementi magici, misteriosi, esoterici.

Ora c'era una donna che entrava a Lhasa: portava le vesti di una monaca buddhista, si

presentava a tutti con un nome tibetano. Per arrivare nella città sede del Dalai Lama aveva viaggiato per due lunghi anni partendo dalla Cina meridionale e attraversando un paese in cui si stava svolgendo una guerra civile, passando attraverso alti passi di montagna, foreste, deserti e praterie. Mesi e anni di grandi fatiche e pericoli, sempre in incognito, nella perenne paura di essere scoperta e di essere mandata indietro. Perché questa donna, che aveva già in passato cercato senza successo di entrare in Tibet, non era una pellegrina come le altre, e non era nemmeno tibetana: era nata nella Francia settentrionale, regione della Marna, 56 anni prima e fin da giovane aveva mostrato uno spirito indipendente e anticonformista, con interessi che spaziavano dalla musica alla filosofia, dalla politica alle religioni orientali. Studiò canto lirico e intraprese anche una carriera come artista, ma ben presto il richiamo del viaggio e della ricerca spirituale prevalse su ogni altra cosa. Il suo percorso cambiò radicalmente all'inizio del Novecento, quando partì per l'Asia. L'India, il Nepal e soprattutto il Tibet divennero i luoghi centrali della sua esistenza. Si chiamava Louise Eugenie Alexandrine David, ma amava farsi chiamare solamente con il suo terzo nome, anglicizzato in Alexandra. Nel 1904 si era sposata e aveva aggiunto al suo cognome quello del marito: presto tutti la conosceranno semplicemente come Alexandra David Néel, la famosa esploratrice, prima donna occidentale a raggiungere il misterioso regno del Tibet, considerato dai suoi contemporanei una sorta di Shangri-La, la versione himalayana dell'Eldorado degli Incas.

Ma Alexandra non fu soltanto un'esploratrice. Fu anche una prolifica scrittrice e una studiosa profonda del buddhismo tibetano, disciplina che praticò con rigore sotto la guida di maestri spirituali. Trascorse anni in monasteri e grotte di meditazione, sperimentando pratiche ascetiche e sviluppando una conoscenza diretta e autentica delle tradizioni che studiava.

Ancora oggi, Alexandra David-Néel è ricordata come una pioniera: una donna che ha saputo attraversare mondi diversi, abbattere barriere e costruire ponti tra culture lontane. La sua storia continua a ispirare chiunque senta il desiderio di esplorare, comprendere e andare oltre i limiti imposti dalla società.

Stefano Caldirola, ha insegnato Storia contemporanea dell'Asia presso l'Università degli Studi di Bergamo. È docente presso l'MBA "Global Business and Sustainability" di ALTIS (Post Graduate School of Business and Society) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

È stato tra il 2005 ed il 2007 titolare del corso di Storia dell'Asia meridionale presso il corso di laurea in Scienze Diplomatiche ed Internazionali dell'Università degli Studi di Trieste e ha collaborato tra il 2003 ed il 2004 con la Rani Durgavati University di Jabalpur, Madhya Pradesh, India.